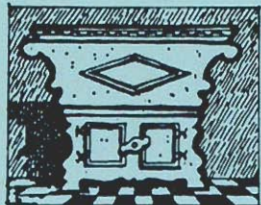


LA



PANARIE

RIVISTA FRIULANA

N. 57-58 della Nuova Serie



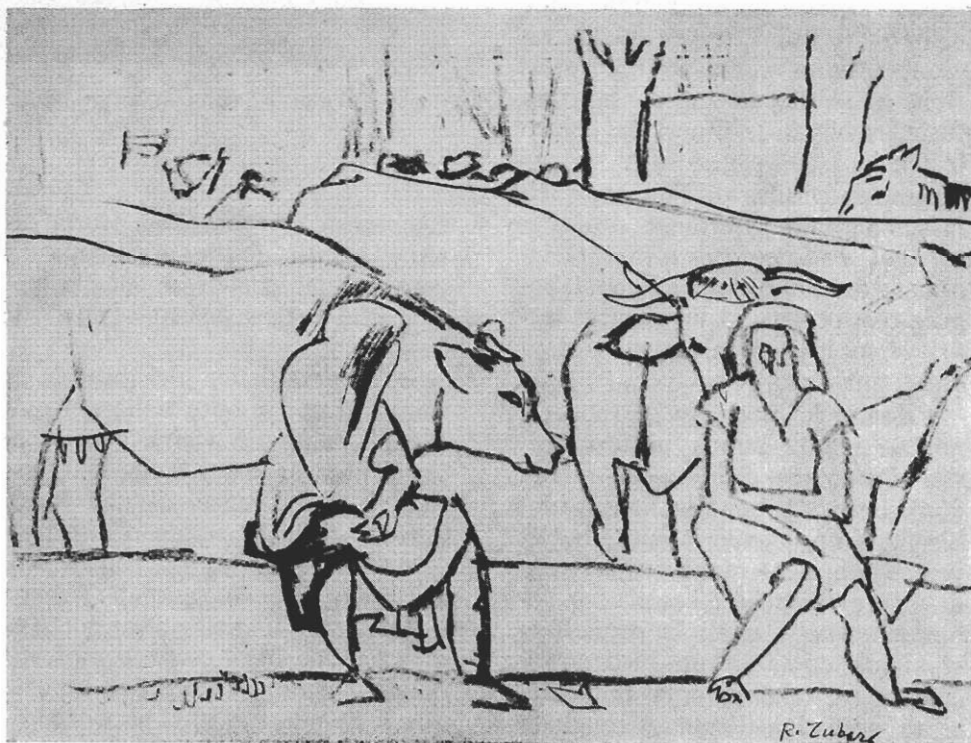
La pittura di Tubaro

LICIO DAMIANI

Nature morte, ritratti, un lontano incanto veneto, la nostalgia per un tempo pittorico che esprimeva equilibrati rapporti fra l'uomo e le cose. Tutto questo è Renzo Tubaro.

Nativo di Codroipo, ma abitante a Udine, Tubaro vive appartato,

in un suo « ritiro » di sensibilità umbratile e tesa. Non è estraneo a quanto avviene nella storia, ma gli avvenimenti dei nostri anni turbati lo feriscono, lo rendono inquieto e come smarrito. Ed egli è uomo e artista, invece, che ha bisogno di certezze. Allora si rifu-



Renzo Tubaro: « Mercato di mucche » 1948.

gia nel passato, nella grande arte del passato e nei valori che rendevano solido il passato e che non è detto siano per questo superati o desueti.

Nasce, così, la sua pittura, una pittura affascinata da un sogno di bellezza violata da salvare dai tra-dimenti della contemporaneità.

Il colore dei suoi quadri, perciò, è il colore dei maestri di Venezia, la città e la civiltà che incarnavano, per Tubaro, l'ideale di armonia e di sintonia con il reale. Ed è il colore del Veronese, del Tiepolo, di Carena, di Guidi, i pittori più amati dall'artista friulano, nei quali egli ritrova gli archetipi del mito eterno della pittura. L'urto con l'oggi consuma, rischia di ossidare la tavolozza classica, ma Tubaro riesce ugualmente a trovare spazi in cui farla brillare, e non come riporto o come citazione o « detrazione erudita », ma in un'espressione ben collocata nel contesto attuale, ravvivata e innervata dentro le tensioni dell'oggi.

Amo la pittura di Tubaro, quella sua intimità guardinga e discreta, quel sentimento di affabilità incrinato dal dubbio del presente, eppure così proiettato, nonostante tutto, verso la comunicazione intesa come una fede.

Passano le mode, le correnti, le novità, ma la buona pittura resiste. E non c'è dubbio che quella di Tubaro sia una buona pittura. Si guardino le sue nature morte, vere e proprie « rappresentazioni » di un universo di piccole cose domestiche, nelle quali la pennellata si sfalda come in un bisogno di confessione che diventa immediatezza gestuale. E' una pennellata che si accende di tinte su un sottofondo di tonalità basse, quiete,



Renzo Tubaro: « Sandra in rosso » 1977.

sommerse. Bricchi, fiori, frutta, utensili umili, foglie appassite, diventano emblemi di una storia privata che preme dentro ognuno di noi.

E la ritrattistica del pittore, ispirata quasi sempre dalle persone che gli sono più vicine e care, si arricchisce di una varietà di inflessioni e di movenze, di una trepidazione ricca di sottile e afferrante presa.

Eppure il linguaggio di Tubaro è anche un linguaggio di forza e di energia. Oggi come compresso dalle vicende esterne, dal timore, quasi, di non essere capito, ma dispiegatosi in altri anni con sonora chiarezza di accenti.



Renzo Tubaro: « Natura morta con cestino e frutta » 1980.

Per accertarsene, basta compiere un itinerario di rivisitazione degli affreschi sparsi in alcune chiese del Friuli, che sono fra le cose più belle della pittura di soggetto sacro fiorita da noi nel secondo dopoguerra.

A cominciare dal ciclo giovanile di Santa Maria di Strada a San Daniele, del 1953-54, di un'energia ampia, sonora, che media echi neo-realisti con i modelli della grande arte veneta, per dare delle « storie di Maria » una versione originale, ricca di accenti popolari, che non si chiudono nel vezzo vernacolo, ma spaziano con empito di fantasia e di cultura, si innervano di umori campestri, dicono la soli-

dità di realtà familiari capaci di fare storia. I personaggi hanno fattezze contemporanee, e, nello stesso tempo, si proiettano in un'aura atemporale, diventano paradigmi di una fede vissuta come pratica quotidiana.

E, dopo San Daniele, il soffitto della chiesa di Caneva di Tolmezzo e poi, ancora, la drammatica, coraggiosa Crocifissione, tumultuosa di forme possenti in una luce fumosa d'apocalisse, della parrocchiale di Rizzolo, del '59, affiancata dalle due storie di Cristo fanciullo (l'Adorazione dei Magi resta impressa nella memoria per il colore rosso-fuoco del manto d'uno dei re, che si dispiega lungo tutta

la composizione come un canto). E si ammirino l'empito forte e vorticoso dell'Assunta sul soffitto della chiesa di Ribis, che attualizza e dà sangue e carnalità e gravidanza ai tagli compositivi del Tiepolo, e la bellezza trasecolare e mattinata della trasfigurazione dipinta all'inizio degli anni Sessanta per la parrocchiale di Billerio (l'affresco è stato staccato dopo la demolizione della chiesa, gravemente danneggiata dal terremoto, ed è stato lo stesso pittore a lottare pateticamente, ma con tenace risoluzione, perché non andasse perduta).

Oggi per Tubaro non è più il momento dei grandi cicli murali (eppure sono convinto che altre cose egli avrebbe potuto dire, con autorevolezza, in questo campo, solo che i committenti fossero stati meno distratti, solleciti invece a dare fiducia a un artista che non è capace di tessere trame e camarille ed è disarmato e proprio per que-

sto sa dire le cose con limpidezza e genuinità).

Tuttavia, qualcosa della larghezza di stesura propria del linguaggio murale è ancora rintracciabile nelle sue figurazioni su tela, impostate con sicurezza ardita e, insieme, con delicatezza di accenti nello spazio, fiorite di colori morbidi, di preziosità di stesure che dicono di un temperamento auroreale, ma anche di forza drammatica.

E' la memoria, adesso, ad animare le composizioni di Tubaro; la memoria di una civiltà ricca e raffinata, capace ancora di inverarsi nella contemporaneità con il suo sogno di incorrotto splendore. E non per vagheggiamenti decadentistici, ma con una intensità innocente, che, pur portando il segno dell'incomprensione e degli amari smarrimenti attuali, trionfa su di essi con l'ampio ventaglio del suo empito lirico.